

Amantea aspetta ancora chiarezza sull'episodio registrato dodici mesi addietro alla foce del torrente

Catocastro, un anno fa l'inquietante chiazza scura in mare

Resta in sospeso pure il dramma ambientale del torrente Oliva

Ernesto Pastore

AMANTEA

È trascorso più di un anno dall'8 ottobre 2017. Il tratto di mare antistante la foce del torrente Catocastro si tinte di scuro e molti puntarono il dito contro la presenza di scarichi abusivi e inquinanti che, dalla sorgente in avanti, avrebbero avuto libera facoltà di raggiungere il mare. In quell'occasione la comunità amanteana reagì in maniera chiara e netta. Dalle reti sociali, corroborate dalla presenza di immagini piuttosto eloquenti, gli ap-

PELLI lanciati all'indirizzo dell'amministrazione comunale e delle forze dell'ordine, furono più che eloquenti. Gli agenti della Municipale, agli ordini dell'allora comandante Emilio Caruso, della Guardia Costiera, dei Carabinieri e della Forestale, si preoccuparono di prelevare dei campioni di acqua e di terreno in diversi punti del percorso fluviale, inviando tutto presso la Procura della Repubblica di Paola per accertare eventuali responsabilità anche sul fronte penale.

Il portavoce del primo cittadino Enzo Giacco, partendo dal presupposto che non fu possibile individuare un punto di partenza di un eventuale scarico abusivo, indicò come probabile causa l'eliminazione del «nerofumo da arbusti, piante ed altro mate-



La foce L'ultimo tratto del corso d'acqua prima dell'arrivo a mare

riale, considerato i copiosi incendi che nelle settimane precedenti si verificarono lungo tutta la vallata». Una spiegazione che non fu ben accolta da una ampia parte della popolazione. Ed alcuni cittadini, quanto mai sensibili e attenti alle tematiche ambientali, armati di macchina fotografica e di zaino in spalla, si presero la briga di camminare dalla foce verso la sorgente, individuando delle altre criticità, come i cumuli di immondizia e di detriti illecitamente abbandonati, ma non ravvisando altre situazioni pericolose dal punto di vista di un possibile inquinamento.

Si dovette attendere il mese di novembre per avere le risultanze degli esami. «Fanghiglia di sedimentazio-

ne con aggiunta di materiali di colore scuro trascinati dalle acque del fiume»: questa la spiegazione tecnico-scientifica fornita dagli esperti dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale. Ma il documento relativo alle analisi non venne mai reso noto e per precise esigenze investigative fu secretato dalle autorità competenti. A distanza di alcuni mesi gli attivisti ne chiesero nuovamente la pubblicazione. Ma dopo un anno tutto resta avvolto dal silenzio. Eppure, se quanto affermato dall'Arpacal corrisponde al vero, la diffusione delle analisi rappresenterebbe un indice di trasparenza nei confronti di una collettività che chiede chiarezza, soprattutto dopo quanto accaduto nella vicina vallata del fiume Oliva. Nulla di tutto ciò è avvenuto.